

Il rinnovamento del pensiero morfologico-progettuale e la didattica della Scuola di Bari

Nicola Scardigno

DICAR, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, Politecnico di Bari
E-mail: nicola.scardigno@poliba.it

Urban morphology and design. The renewal of typological-design thinking in the teaching of the Bari School

Keywords: Urban studies, "Tendenza", Salvatore Bisogni, Agostino Renna, Naples | Urban studies, Tendenza, Salvatore Bisogni, Agostino Renna, Naples

Abstract

The essay describes the contribution of the Neapolitan school of architecture to the season of urban studies in the context of the movement known as "Tendenza". A movement that will have its epicentres in the schools of Milan (Rogers) and Venice (Samonà) and in part in Rome (Quaroni) summed up by the "Aldo Rossi case" and that will also have in the Neapolitan school a significant and remarkably hegemonic representation in a Gramscian sense in continuity with the figure of Marcello Canino and Stefania Filo but always in relation to the 'modern' and critical lesson of Luigi Cosenza. In particular, the paradigmatic figures of Salvatore Bisogni and Agostino Renna will be examined, who, since their 1963 degree thesis on urban design, have made a fundamental contribution of national and international importance to the debate on the architecture of the city, which would later be synthesised by Aldo Rossi and Carlo Aymonino. The legacy of these two masters on the inescapable interpretation of the form of the natural substratum as structuring the modes of settlement and its development remains seminal and fertile today, still 'open' especially in the possibility of defining on a morphological basis the limits and figures of metropolitan cities that to date have only been built on an administrative and not formal basis. Downstream of the thesis, some of their projects – think of Bisogni's research on Montecalvario and on the northern outskirts of Naples, or the reconstruction plan for Teora or the new settlement of Monteruscello by Renna – represent a living and active lesson for the *modus hodiernus* of construction/modification of the *forma urbis*.

The 'Tendenza' and its epicentres

The architectural movement called "Tendenza", an expression first used by Massimo Scolari borrowing a term from the Rogerian trinomial – coherence/tendency/style – as it has been carefully observed by Massimo Scolari and further by Ignasi de Solà-Morales had its precursors or

Premessa sull'utilità dello studio dei processi formativi

Tra i contributi didattici di chiaro indirizzo progettuale che si sono succeduti nella Scuola di Bari, lo studio della morfologia concepito come indagine dei "processi formativi" del costruito, costituisce da sempre un campo di ricerca attraverso il quale sperimentare il potenziale argomentativo insito nel concetto di "forma". La matrice innovativa di questa sperimentazione, centrale nell'esperienza del progetto architettonico ed urbano, è da inquadrare nell'ambito di un "modello educativo" volto a "disciplinare" i cultori di una pratica severa ed esclusiva come quella della progettazione, attraverso un tipo di conoscenza mirata all'apprendimento ed alla verifica dimostrativa della vitalità dei fenomeni che danno origine all'architettura della città e del territorio. Ora, questa attitudine a comprendere e trasmettere la dimensione costitutivo-argomentativa della forma – letta e progettata – caratterizza, di fatto, un'idea di didattica ben precisa: quella dell'"architettura insegnata", proiettata verso la definizione di categorie interpretive, al contempo, generali e unificanti, volte a rimediare alla visione di apparente indeterminazione della struttura effettiva della forma stessa. Tali valori categoriali, sebbene indirizzati a ricercare un orientamento, una giunzione, una intersezione delle cosiddette direzioni principali, non sono da intendere come "fatti" cristallizzati in formule chiuse, ma piuttosto come "concetti" orientati a fare in modo che l'architetto si prepari a maturare una opinione, se non perfetta quantomeno organizzata nelle intenzioni, della propria "missione". Si tratta, in altri termini – volendo parafrasare una lezione di seminario tenuta da Muratori (Marinucci, 1985, 28) – di munire il progettista di strumenti cognitivi utili ad entrare nel merito dei contenuti e dei valori delle cose, piuttosto che a limitarsi ad esperienze di pura comunicazione basate su un agire condizionato dalla "forma ultima" delle cose medesime. E dunque, di costruire una capacità critica orientata al riconoscimento oggettivo dei termini dell'argomento attraverso un interesse soggettivo, intenzionale, verso quell'argomento.

Il modello didattico dell'architettura insegnata applicato al progetto

Un ruolo cruciale all'interno di questo modello d'insegnamento, l'ha avuto Giuseppe Strappa: architetto-progettista romano, dal 1980 docente presso la Facoltà la Sapienza di Roma, che nel 1992 inizia il suo percorso d'insegnamento presso la Scuola di Bari, dove con D'Amato condivide un rapporto di fertile solidarietà scientifica attraverso una consuetudine di lavoro didattico e di ricerca. Strappa aveva maturato la propria formazione sullo studio dell'architettura moderna – e dunque, in un certo qual senso, nell'ambito di un campo d'interesse defilato rispetto al baricentro puro delle ricerche di scuola muratoriano-caniggiana – dimostrando una capacità di aggiornare il retaggio culturale proveniente dal lascito originale di esponenti chiave della Scuola di Architettura di Roma come Gustavo Giovannoni, Giovan Battista Milani, Enrico Calandra (docente siciliano il cui ruolo nella formazione della nozione romana di morfologia urbana è stato spesso sottovalutato) e, in ultimo, Gianfranco

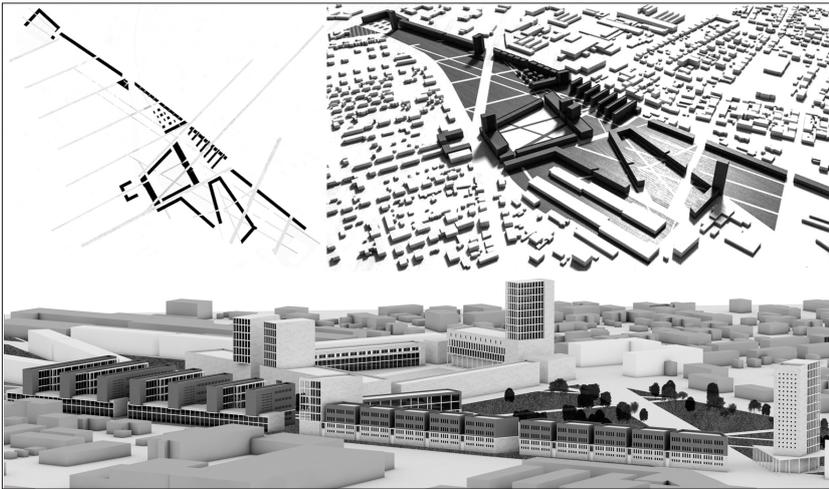
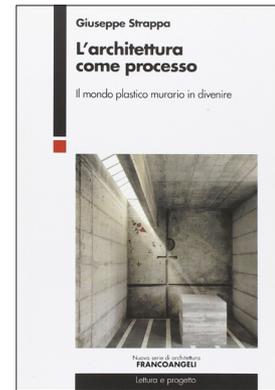


Fig. 1 - Progetto vincitore del concorso per la riqualificazione del centro di Carezzano Maggiore (Piemonte) del 2012. Gruppo di lavoro: G. Strappa (capogruppo), A. Camiz, P. Carlotti, A. Galassi, G. Longo e M. Maretto.

Fig. 2 - Progetto di concorso internazionale: "New habitats, new beauties. Speculation for Tallin 2019". Gruppo di lavoro: M. Ieva (capogruppo), A. Camporeale, N. Scardigno, G. Volpe.

Caniggia. Sulla base di questa esperienza, egli ha portato la disciplina della progettazione, e con essa gli studi di morfologia insiti nella pratica del progetto, a misurarsi con "statuti" e "definizioni" utili a perseguire un tipo di didattica avente un orientamento "dimostrativo"¹: ovvero tesa a fornire chiavi interpretative volte a cogliere la dimensione, al contempo, razionale ed unitaria della città e dell'architettura. A cominciare dalla formazione di un pensiero critico unificante, adeguato sia ad identificare in maniera sintetica le diversità qualitative inerenti alle trame del costruito, che a sostanziare l'arte del comporre, declinata alle diverse scale e subordinata al concetto onnicomprensivo di processo. Argomento, quest'ultimo, affrontato per la prima volta nell'"Unità dell'organismo architettonico" (Strappa, 1995) e, in seguito, fondativo e significativo per gli studi morfologici promossi da Strappa, all'interno della visione muratoria di organismo inteso come "fatto morale" per l'architettura (Marinucci, 1985, 391). In modo particolare, l'architetto romano considera la nozione di organismo costitutiva del ragionamento sulla forma, come espressione di un perenne processo di trasformazione, di oscillazione tra identità e differenza e per certi versi negazione di un'origine assoluta, del puro dato formale. La nozione costituisce una vera e propria categoria cognitiva che consente di cogliere, della forma architettonica, urbana e territoriale, l'aspetto logico-visibile esplicativo di una struttura di relazioni tra elementi di scala e natura diversa. Sono infatti proprio le nozioni di "processo" e "organismo" a identificare l'alveo teorico nel quale applicare e sperimentare il metodo della "lettura progettuale" dei tessuti urbani, rivendicando il ruolo cardine della costruzione alle diverse scale e del suo "ordine leggibile" all'interno degli studi



prodromes: in the teaching of Ernesto Nathan Rogers in Milan with the editing of the magazine "Casabella-Continuity" and the critical revision of the heritage of the masters of modernity starting from a hypothesis of continuity combined with the theory of environmental pre-existences; in the school of Venice in the intense cultural and academic activity of Giuseppe Samonà anticipated by L'urbanistica e l'avvenire delle città which culminated in the volume Teoria della Progettazione (Samonà, 1968) according to a conception of architecture as the centre and synthesis of a complex field of forces; in the figure of Ludovico Quaroni, who, starting from the Olivetti Seminar in Arezzo, up to the invention of town planning and then in many projects and studies exemplified by La Torre di Babele, significantly introduced by the young Aldo Rossi, represented a leading figure for the Neapolitan school (where he taught for a few years), outside of the consolidated Venice-Milan axis. Heirs and continuators of the illustrious legacy of the masters at the turn of the war were the so-called "young people of the columns", to use Giancarlo De Carlo's label, gravitating on the one hand in the Rogers orbit and the editorial staff of "Casabella" (Rossi, Grassi, Tintori, Aymonino, Canella and Vitale) and/or in that of Samonà ones (Polesello, Tentori, Fabbri, Semerani, Canella and Rossi again, Tafuri). Two schools that would be summed up

by Aldo Rossi who, with Aymonino, would become the main leader of the “Tendenza” movement, a theoretical and operational option for architecture and the city that would programmatically base its action on certain founding principles: the re-foundation of the discipline under the banner of the vindication of architecture’s autonomy; the indissoluble link between analysis and project and, not least, the inescapable relationship between architecture and the city. A city that had to be included, described and analyzed anatomically as a real architecture through formal instruments that, starting from the reading of the land registers, and an urban science that investigated in synthetic and not processual terms, as had been the case in Muratori’s hypotheses, the structural relationship between building type and urban morphology as in the seminal studies of Aymonino and Rossi in the dialectic between monuments and fabrics (and not between basic and specialized buildings) in accordance with an idea of the city built by formally completed parts. The “Tendenza”, as has been pointed out by many (Capozzi and Visconti, 2008) had a widespread affirmation and hegemony, in a Gramscian sense, in all or almost all the main schools of architecture in Italy and also in many European and American schools. The XV Triennale di Milano in 1973 curated by Aldo Rossi with the significant title “Architettura Razionale” (Bonfanti, Bonicalzi, Raggi, Rossi, Scolari and Vitale, 1973) in which the legacy of rationalism and the homage paid to some of the near and far masters (Rogers, Oud, Mies, Garnier, Loos, Le Corbusier, Terragni, Meyer, Leonidov, Ginzburg & Milinits, Hilberseimer, Bottoni and Schmidt) included, in a broader critical reflection capable of tackling the theme of post-war reconstruction, the relationship between avant-garde and architecture, between architecture and historic centers and in a more complex reconnaissance of Italian schools of architecture and in some emblematic reconnaissance through some authors, of European cities (Berlin, Stuttgart, Barcelona, Zurich, Trieste, Milan, Venice, Rome, Naples) summarized in the triptych panel Città Anaolga by Arduino Cantafora. Both Salvatore Bisogni in the section “The cities” on Naples participated in the Triennale with different contributions with a famous project for Montecalvario (Bonfanti, Bonicalzi, Rossi Scolari and Vitale, 1973) but also Agostino Renna in the section “The Schools of Architecture” with some degree theses (Bonicalzi and Siola, 1973) that emblemized the relationship of prevalence of monuments in the urban constitution with respect to the usual residential urban fabrics, always subject to possible typological restructuring starting from a permanence of the layout.

The roots of the Neapolitan school

The Neapolitan school of architecture (1927), one of the first founded in Italy after the Giovannoni’s school in Rome, is based on the composition of various traditions that will find some synthesis from the 1930s onwards and then in the post-war period. The first eclectic-floral influence represented by Raimondo da Ronco was followed by the urbanistic approach of Alberto Calza Bini and then Piccinato and then, at the turn of the Second World War, by the teaching of Marcello Canino and his students – first and foremost Stefania Filo Speziale – who, together with the anti-polar figure of Roberto Pane, represented the most recognizable matrix of the Neapolitan school. This identity was based on the recovery of the eighteenth-nineteenth-century

di morfologia urbana. Un metodo di ricerca – quello della lettura progettuale – non orientato a constatare una deterministica, e per certi versi rassicurante, consequenzialità tra “lettura” e “progetto” – in quanto entrambe le azioni sono coincidenti tra loro e dunque non propedeutiche l’una all’altra –, ma piuttosto a “misurare” criticamente la scelta progettuale-trasformativa, e dunque l’atto di una possibile e necessaria “messa in crisi” del costruito esistente, in base ad una presa di coscienza di matrice morfologica esprimentesi sotto forma di lettura del processo. Una sorta di agambeniana “forza creatrice” (Agamben, 2004, 13) che, in qualità di struttura “resistente” del costruito, spinge verso il progetto e dunque verso un tipo di mutazione, organica, della forma strutturata. Il progetto che ne consegue si configura, al contempo, come inevitabile aggiornamento o discontinuità di una condizione ereditata e come momento di un processo in divenire. Ora, questi nodi teorici generali riconducono, di fatto, lo studio della morfologia – così come inteso da Strappa – ad una vera e propria attività di ricerca progettuale incentrata sulla coincidenza tra l’esercizio alla “dimostrazione” e la ricerca della “deroga” progettata: una dualità che tende a dipanarsi ulteriormente all’interno dei corsi annuali di Caratteri Tipologici e Morfologici dell’Architettura (dal...al...) e del Laboratorio di Progettazione Architettonica II. Nel primo si sperimenta la conoscenza di caratteri ripetibili e “leggibili nelle loro individuazioni storico-processuali” (Strappa, 1995, 11), comuni ad un insieme di edifici, tenendo sempre conto di come il progetto sia il fine ultimo dell’analisi del costruito. Si indagano qui le tecniche compositive a partire dal riconoscimento di ordinate tensionali utili ad identificare un piano conoscitivo che qualifichi il rapporto tra parte e unità. In particolare, le proprietà dialettiche attraverso le quali all’interno del Corso si tende ad accedere alla dimensione razionale della forma, sono incentrate su “diadi” di termini opposti e complementari: “recinto e copertura”, “elastico ligneo e plastico murario”, “portante e portato”, “servente e servito”, “seriale ed organico”, “polo e nodo”, “asse accentratore e linea dividente”, “leggibilità diretta e leggibilità indiretta”, e infine “edilizia di base e edilizia specialistica” (Strappa, 1995, 11). Territorio d’elezione su cui sperimentare la lettura “linguistico-formale” come sintesi di processi in atto, è soprattutto il costruito moderno in area mediterranea. Un campo di ricerca al quale Strappa, liberandosi dalle rigidità proposte dal “secondo” Saverio Muratori sull’argomento, riconosce una capacità di rinnovamento continuo tramite un processo vitale che, al contempo, preserva il dato identitario e si apre a nuove trasformazioni organiche². D’altronde, proprio il testo “L’architettura come processo. Il mondo plastico murario in divenire”, sebbene pubblicato solo nel 2014, rappresenta il momento in cui l’interesse, approfondito e duraturo, sui caratteri trasmissibili dell’architettura, assume una definizione compiuta. Per quanto riguarda il Laboratorio di Progettazione Architettonica previsto al secondo anno del corso di studi quinquennale, tra le finalità dichiarate dell’insegnamento si ritrova, ancora una volta, lo studio delle nozioni fondamentali che riguardano la forma dello spazio urbano, inteso ora in una dimensione logico-estetica e pertanto come struttura di relazioni tra elementi significanti di natura e scala diversa in grado di sintetizzare e dare espressione ai caratteri specifici di un intorno civile: edilizia di base, legata alla coscienza immediata del costruttore, edilizia speciale, legata alla competenza critica del progettista, aggregati edilizi come società di elementi, percorsi, nodalità e polarità urbane. L’idea su cui verte questa particolare accezione della didattica progettuale è riconducibile, principalmente, al tentativo di rendere trasmissibile un metodo di lavoro che ha come oggetto d’interesse la forma urbana, intesa: “...non solo come aspetto visibile di ciò che è, ma anche di quello che potrebbe essere e di quello che potrebbe essere stato” (Strappa, 2012, 25). In altri termini, all’interno del corso di progettazione si definisce progressivamente un tipo d’insegnamento orientato a disciplinare il progetto della forma urbana attraverso la ricerca delle ragioni alla base delle trasformazioni possibili, dove l’invenzione architettonica nasce proprio dall’incontro tra le capacità critiche e innovative del soggetto e l’attitudine riconosciuta nell’oggetto, nella realtà costruita. Strumentale a questo tipo di ricerca è, all’interno del Laboratorio, l’esperienza didattica della cosiddetta “riprogettazione” quale at-

tività volta alla verifica di tecniche di composizione urbana sulla base di una ricostruzione “asintotica” dei processi riguardanti gli aggregati urbani. Sperimentata in origine nella Scuola di Roma da Saverio Muratori e Gianfranco Caniggia, questa pratica è riproposta in termini nuovi nel laboratorio progettuale di Strappa – anche sulla base del portato esperienziale di Matteo Ieva, allievo diretto di Caniggia, prima a Firenze e poi a Roma, che ha collaborato alla didattica dei corsi di Strappa come cultore della materia dal 1994 al 2000 e come docente di Caratteri dell’Architettura nel Corso di Progettazione di Strappa – con l’intento di consentire allo studente del secondo anno di impossessarsi della dimensione predittivo-produttiva di un tessuto, cogliendo in esso una sorta di istanza innovatrice in grado di legittimare il senso di una proposta di discontinuità critica e *ri-significazione* dell’esistente. Il lavoro didattico condotto sulla città di Trani, testimoniato dalla pubblicazione “La città come organismo. Lettura di Trani alle diverse scale”, è tra gli esiti più noti di questo modello d’insegnamento. Un lavoro che si configura come prosecuzione logica, alla scala della città, del precedente “Unità dell’organismo architettonico” e che intende riconoscere il potenziale innovativo insito nel metodo della “lettura”: strumento a cui Strappa – è importato precisare – ripone “l’ambizione di spiegare le ragioni e il senso, di sintetizzare gli aspetti essenziali di un intorno civile, le crisi, i rivolgimenti, le riconquiste”, senza con questo costringere “l’infinita irregolarità della vita...nelle maglie strette di un ordine rigidamente geometrico, il quale appartiene alla cristallografia” (Strappa, Ieva, Dimatteo, 2003, 9-10). Il lavoro su Trani consta di una ricerca condotta sulla base di una programmazione, pluriennale e coordinata, di Laboratori di Progettazione, Laboratori di Laurea, corsi di Caratteri Tipologici e Morfologici dell’Architettura e dei workshops di progettazione che hanno visto la partecipazione attiva di studenti e docenti chiamati a fornire un personale contributo sul tema, complesso, del progetto contemporaneo all’interno del tessuto storico³. Un tema, quest’ultimo, che il docente-progettista romano continua ad approfondire negli anni a seguire – in concomitanza con la fondazione dell’ISUFitaly ed a seguito del suo trasferimento presso Facoltà di Architettura di Valle Giulia a Roma nel 2007 – dove saggia, in parallelo, la validità del metodo delle “lettura progettuale” sul tema della “ricucitura” urbana delle periferie quale possibile via alternativa al modo disinvolto di intendere, anche politicamente, il progetto per parti/spartizioni spesso incapaci di comporsi e fare tessuto⁴. In modo particolare, continuando a Roma la sperimentazione iniziata a Bari, assieme a Paolo Carloti ed Alessandro Camiz, si occupa dei centri minori del Lazio: ovvero di un tipo di patrimonio urbano storicizzato e potenzialmente rigenerabile attraverso l’esperienza concreta di un “progetto di architettura” da concepirsi come “nuova struttura” atta sia alla specializzazione dei tessuti esistenti attraverso processi di “annodamento”⁵ generanti nodalità spaziali (edilizie e urbane), che alla ricerca di un nuovo equilibrio tra territorio e città⁶. Il progetto vincitore del concorso per la riqualificazione del centro di Carezzano Maggiore (Piemonte) del 2012 rappresenta il precipitato esemplare di questa riflessione sul tema del progetto contemporaneo per la città storica. Nell’ambito di questa esperienza progettuale – di chiara impostazione didattica – il gruppo di progettisti coordinato da Strappa (composto da A. Camiz, P. Carloti, A. Galassi, G. Longo e M. Maretto), struttura la proposta sulla base del riconoscimento interpretativo di quattro fasi formative del tessuto urbano, delle quali l’ultima, congruente con le precedenti ma tutt’altro che derivata in modo deterministico, costituisce la conclusione ipotizzata: l’interpretazione critica della realtà costruita e, allo stesso tempo, la scelta progettuale per un nuovo polo civico per la città. La nuova architettura, del tutto contemporanea, eredita la struttura del palazzo, quale organismo derivato dall’evoluzione del tessuto edilizio esistente nel cui cortile interno si annodano percorsi tra loro diversamente gerarchizzati e direttamente relazionati allo spazio urbano.

Nell’ambito della scuola barese, l’eredità strappiana di un chiaro pensiero operante volto al riconoscimento di un legame indissolubile tra morfologia e progetto, e dunque un tipo di pensiero chiaramente proiettato a concepire l’insegnamento della forma architettonica ed urbana come patrimonio cono-

tradition of “bridges and roads” and that of the Academy of Fine Arts, on the essential relationship with urban history and with an idea of “outmoded modernity”, which was to have a significant and patently obvious proof in the Mostra d’Oltremare. After the war, after the start of the reconstruction conducted with eagerness for renewal by Canino but also and above all by Luigi Cosenza with his Reconstruction Plan of 1946 and the coeval “white” districts, from the 1950s and 1960s onwards there was a massive speculative aggression against the morphological system of the city with extensive urban restructuring and new expansions documented by the film Le mani sulla città by Francesco Rosi in 1963 and anticipated by the conference organized by Roberto Pane, which resulted in the book Documento su Napoli of 1958 in open contrast with the Laurin administration responsible for questionable architectural and urban interventions (e.g. the enlargement of the Rione Carità and the “Cattolica” skyscraper). In this climate, one of the few voices of dissent, along with Pane’s, was Luigi Cosenza who represented the true “critical conscience” in the Neapolitan architectural debate outside and inside the academy. Nonetheless, in relation on the one hand to the presence of Ludovico Quaroni as a professor of Urban Planning at the school for a number of years and on the other to the teaching of Stefania Filo Speciale, some young students and professors initiated a conspicuous renewal both of the architectural study programs but also in the activation of relevant relationships and comparisons with other Italian schools. Among these new recruits, the contributions of Uberto Siola and Luigi Piscioti (Migayrou, 2012; Mazzoni, 2014) and, in parallel, in the field of morphological studies of the city, Salvatore Bisogni and Agostino Renna, who together with Siola and Piscioti (Migayrou, 2012; Mazzoni 2014) significantly signed the competition project for the Palace of Justice in Naples: a sort of “world building”, a real “formally completed urban part”, conceived in the same way as the Diocletian’s Palace as a sampling of fabrics and monuments. As soon as he graduated, Bisogni moved to Rome as Quaroni’s assistant – together with Tafuri and Quistelli and others – while Renna went to teach in Pescara at the new school founded in 1960 by the Neapolitan university, which for a few years, before the “Roman colonisation”, saw, in addition to Cesare Blasi, Edoardo Vittoria, Uberto Siola and Carlo Manzo, the fertile presence of numerous young but already recognised Milanese teachers who were exponents of the Rogers’s school and later of “Tendenza” (Migayrou, 2012) such as Aldo Rossi (above all), Giorgio Grassi, Rosaldo Bonicalzi, Adalberto Del Bo and last but not least the late Antonio Monestiroli. Figures who in the second half of the last century will become the “new masters” (Durbiano, 2000) of Italian architecture. On the one hand, Bisogni’s ties with Quaroni should be remembered, not least the significant experience of the Arezzo seminar (Bisogni, Ceccarelli, Crosta, Dardi, Gabrielli, Pasca, Pellegrini, Quistelli and Rossi) with the adhesion to the 1st Motion signed by Rossi and Ceccarelli et alii and then the more and more solid collaboration with Vittorio Gregotti, who was able to teach for some years in Palermo, and on the other hand the association of Renna with Giorgio Grassi started in Pescara and then continued in Milan with an associated studio. These experiences of ours represented relevant moments of confrontation with the Italian debate in those years that would strongly mark the Neapolitan

school in the future. In fact, if Siola continued the lesson of Filo Speziale and Canino and in part of Samonà in the relationship between architecture and the city and in the type-morphological analyses and that in the 90s culminated in the famous seminars "Napoli Architettura e città" at the Sant'Elmo Castle; the trajectory of Bisogni and Renna – after the seminal experience of the 1963 degree thesis (Bisogni and Renna, 1965; 1974) – reverberated in a number of exemplary projects that around the 1970s, 1980s and 1990s were to have a significant influence on the character of the Neapolitan school, especially in relation to urban studies and the value of the formal interpretation of the city in the dialectic with the natural substratum.

Salvatore Bisogni and Agostino Renna from thesis to urban projects

Within the academic and cultural conglomerate described above, the contribution to urban and morphological studies by Salvatore Bisogni and Agostino Renna appears of great originality and of primary importance, even with respect to certain Neapolitan lines of research which, in the 1980s and 1990s, often represented a mere translation of the "Tendenza" (in the version of Rossi or Aymonino or, to a lesser extent, Grassi) without the necessary betrayal that every inheritance, if authentically recognized and accepted, requires. The experience of the degree thesis *Introduzione ai problemi di disegno urbano dell'area napoletana in 1963-65*, (fig. 1) conceived in the crucial years of the "sack of Naples" (in a fertile confrontation on the one hand with the figure of Francesco Compagna, political geographer and scholar of the problems of a cultural and socio-economic nature presented by the regions of Southern Italy, and with Giulio De Luca, a gifted architect and pupil of Canino in those years involved in some questionable urban interventions and, in filigree, with Luigi Cosenza, in fact taken as an essential reference for the civil and political demand that animated that work) in its ability to redefine both the contemporary and seminal contributions of Lynch's theories and some of De Carlo's research and above all some of Quaroni's projects and studies represented instead – as immediately recognized by Gregotti, who dedicated the cover of "Edilizia Moderna" (fig.1) to that study (Bisogni and Renna, 1965) and introduced his first publication (fig.1) (Bisogni and Renna, 1974) but also by Aldo Rossi who invited the two young Neapolitans to hold a seminar at the Polytechnic – the first and unsurpassed Italian contribution to an interpretation of the forms of the morphological structure of the natural substratum in the relationship with the design and form of the city. A reflection and a field of study inaugurated there, starting from the singularity and paradigmatic nature of the city of Naples, which still today appears to be highly topical and relevant. The recognition of the unavoidable importance of the shape of the land in the possibility of explaining the urban structure, the possibility through the instrument of drawing and an unprecedented taxonomic convention tends to detect some conspicuousness of the substratum and to define areas of influence at the metropolitan scale anticipating by many decades the debate on the city-territory, on the conforming dimension of the settlement, on the importance in the large-scale project of the city. The identification of the limits given to the geomorphological substratum and its articulation in territorial rooms, in ridges, topographical singularities and

scitivo trasmissibile e unicamente verificabile attraverso l'esperienza concreta del progetto, viene colta da Matteo Ieva. Dall'anno accademico 2005-06 egli diviene titolare del Laboratorio di Progettazione Architettonica 1 al III anno e, a partire dal 2006-07 dell'insegnamento di Caratteri che eroga sino al 2013-14⁷, in continuità e in parallelo ai corsi di Paolo Carloti e Alessandro Franchetti Pardo, Giulia Annalinda Neglia, Claudio Rubini e, per alcuni anni, al corso di Attilio Petruccioli, il quale sulla base di una lunga formazione sull'architettura del Medio Oriente, conferisce all'insegnamento della disciplina un'impostazione chiaramente orientata verso gli studi tipo-morfologici dell'architettura orientale, contribuendo in maniera significativa al superamento di molte ambiguità e contraddizioni presenti nella letteratura sull'argomento. Il tema generale del Laboratorio di Progettazione tenuto da Ieva è l'organismo architettonico speciale "a grande copertura". Una traccia di lavoro che l'architetto canosino assume come pretesto per proporre agli studenti l'esperienza progettuale di un edificio di culto inserito in un contesto urbano periferico reale dell'area geografico-culturale pugliese. Si tratta dunque dell'applicazione al progetto della nozione fondamentale di organismo architettonico complesso (speciale) concepito come prodotto di una sintesi distributivo-funzionale, statico-strutturale ed estetico-spaziale che intende legittimare il suo ruolo urbano attraverso lo strumento della lettura morfologica e quindi attraverso la ricerca di nessi logico-razionali, volti a definire le gerarchie interne al tessuto della città in espansione. Questa fase progettuale è preceduta da una prima parte di lavoro *extra-moenia* incentrata sull'indagine approfondita dei caratteri di architetture pre-moderne, moderne e contemporanee, selezionate in base al riscontro di un generale dato di coerenza rispetto agli argomenti teorici del corso: le nozioni di organismo, di annodamento, di tipo specialistico nodale e polare, di leggibilità, tutte inquadrare sotto l'aspetto processuale e dunque strettamente attinente a un dato di natura spazio-temporale⁸. Ieva porta avanti la pratica di una didattica incentrata, per lo più, a ricercare raccordi significativi tra gli studi di morfologia urbana e il progetto sia all'interno dei Laboratori di Progettazione dichiaratamente rivolti alla scala urbana (al II e IV anno) sia nel corso di Caratteri attraverso un insegnamento di tipo "ermeneutico" rivolto alla comprensione di organismi architettonici progettati da maestri (da Perret a Muratori, da Caniggia a Rossi, Moneo, Purini ecc.⁹) e alla lettura della morfologia urbana di tessuti di *eco-cities* contemporanee, sia nell'ambito dei laboratori di laurea condotti tanto in contesti geografico-culturali mediterranei quanto nord-europei. E' soprattutto nell'ambito delle ricerche di tesi di laurea, e quindi attraverso un tipo di insegnamento didattico proiettato a consolidare il percorso formativo dello studente-laureando, che l'applicazione dello studio della morfologia urbana diviene, per il progetto urbano, rivelatore di un possibile terreno di indagine sul quale sperimentare la proposta di una trasformazione logica e storica della città contemporanea e della sua edilizia attraverso la ricerca di un linguaggio neo-razionalista, di chiaro respiro internazionale. Ossia un linguaggio in grado di esprimere una rinnovata grammatica e sintassi dell'architettura nel segno di un'innovativa ricerca di commistione tra vocazioni costruttive ed insediative di matrice plastico muraria ed elastico lignea, avendo ben presenti le fertili manifestazioni di questa sintesi già avvenute nell'ambito delle sperimentazioni moderne. Il concorso di progettazione per Tallin del 2019 è l'espressione tangibile e verifica di questa linea di ricerca. Qui il gruppo di progettisti coordinato da Matteo Ieva (composto da A. Camporeale, N. Scardigno, G. Volpe) compie una riflessione progettuale su di un'area dismessa all'interno del tessuto moderno della capitale estone, riconoscendo in essa la potenzialità, latente, di configurarsi come nuovo parco urbano multifunzionale concepito a guisa di "nodalità lineare" interna al tessuto esistente. La proposta di strutturazione della "cavità urbana" avviene identificando nuovi luoghi, nodali all'interno dell'area, sull'intersezione di percorsi urbani tra loro diversamente gerarchizzati. Tali luoghi si configurano alla stregua di grandi "corti urbane" definite sul perimetro da corpi edilizi aventi diverse altezze, a seconda del differente grado di specializzazione e della posizione all'interno del parco rispetto al tessuto circostante. Tra il sistema delle corti urbane, una "grande piazza" svolge il ruolo di centro

di gravità dell'intero parco: il luogo in cui si manifesta il processo di annodamento dei percorsi e la presenza di corpi edilizi ad alta densità, caratterizzati da un linguaggio di matrice razionalista-internazionale. Il lavoro di leva continua oggi attraverso un impegno costante anche nella comunicazione di queste ricerche. Se da un lato il lavoro "Architettura come lingua. Processo e progetto" (2018) racchiude in sintesi le esperienze più recenti proponendo, sia riflessioni generali su questioni di metodo, sia gli esiti progettuali di natura prettamente didattica, dall'altro è il convegno ISUFitaly dal titolo "Reading built space. Cities in the making and future urban form", organizzato nel settembre del 2018 – dallo stesso Matteo leva e dallo scrivente – all'interno del DICAR del Politecnico di Bari, ad avere ulteriormente contribuito ad alimentare l'interesse verso gli studi di morfologia urbana, ora aperta ad un contesto internazionale all'interno della Scuola barese. Di questo va segnalata in particolare la sessione di lavoro specificamente dedicata all'insegnamento della morfologia (a cui hanno partecipato L. Alonso de Armiño Pérez, Carlos Dias Coelho, Marco Maretto e Nicola Marzot) e la ricchezza dei contributi della sessione plenaria (tra questi, quelli di Loredana Ficarelli, Gino Malacarne, Carlo Moccia, Carlo Quintelli, Renato Rizzi, Uwe Shroeder e Giuseppe Strappa) che hanno reso fertile il dibattito sul rapporto tra morfologia e progetto, mettendo a confronto posizioni e metodi diversi, chiarendone le evidenti diversità, ma anche rilevando il loro aspetto complementare e didatticamente integrabile.

Note

¹Si veda a tale riguardo il concetto di "metodo dimostrativo" teorizzato da Lucio Russo nello studio della geometria euclidea (Russo L., *Segmenti e bastoncini. Dove sta andando la scuola?*, Milano 1998, p. 77) a cui lo stesso Strappa fa riferimento all'interno del recente contributo in ricordo di Claudio D'Amato (Strappa G., Il mio lavoro con Claudio, in G. Fallacara, A. Restucci (a cura di), *Claudio D'Amato Guerrieri e la "Scuola barese" di architettura*, Roma 2020, pp. 259-265).

²Si vedano le tavole di analisi dell'architettura moderna riportate come appendice al libro "Unità dell'organismo architettonico" e la pubblicazione "Architettura moderna a Roma e nel Lazio 1920-1945" (di Strappa e Mercurio).

³A dibattere sui temi della "lettura storica", del "restauro urbano" e del "progetto del nuovo", sono stati invitati: Claudio D'Amato Guerrieri, Giovanni Carbonara, Paolo Marconi, Gian Luigi Maffei, Vittorio Franchetti Pardo, Sandro Ranellucci, Guido Canella ed Enrico Bordogna.

⁴Studio maturato nell'ambito di una ricerca Prin 2009 dal titolo "Dalla Campagna urbanizzata alla città in estensione" e racchiuso nella pubblicazione curata da Strappa "Studi sulla periferia est di Roma" del 2012.

⁵Si veda la riflessione sul concetto di "annodamento" fornita da Strappa su wikitecnica (<https://www.teknoring.com/wikitecnica/progettazione-architettonica/annodamento/>).

⁶Si veda la ricerca pubblicata da Strappa, Carlotti e Camiz in "Morfologia urbana e tessuti storici. Urban Morphology and Historical Fabrics. Il progetto contemporaneo dei centri minori del Lazio. Contemporary design of small towns in Latium" nel 2016.

⁷Giuseppe Rociola e Mariangela Turchiarulo collaborano per alcuni anni al Corso di Caratteri di leva, il quale, assieme allo scrivente, continuerà a proporlo nella formula di lezioni libere confluite nel Workshop di Caratteri dal 2015 al 2018. Dal 2018 ad oggi l'insegnamento previsto inizialmente dalla disciplina di Caratteri è in parte riproposto nell'ambito del corso di "Tipologie Edilizie e Morfologie Urbane" (previsto come esame a scelta per il V anno) dallo scrivente.

⁸Il libro "Il progetto dello spazio sacro nella didattica dell'architettura" pubblicato da leva nel 2012, raccoglie gli esiti progettuali sull'edificio di culto "a grande copertura".

⁹Il recente libro "Morfologia urbana e linguaggio nell'opera di Gianfranco Caniggia" pubblicato da leva nel 2020, riflette sui progetti di Caniggia analizzati nell'attività extra-moenia del corso.

Riferimenti bibliografici References

- Agamben G., *Genius*, Roma 2004.
- leva M, 2020, *Morfologia urbana e linguaggio nell'opera di Gianfranco Caniggia*, Milano 2020.
- leva M., Scardigno N. (a cura di), *L'infuturarsi della città storica*, Milano 2020.
- Muratori S. (a cura di Guido Marinucci), *Una lezione di seminario. Per la preparazione alla missione di architetti e per la formazione di docenti in una scuola di architettura*, Reggio Calabria 1985.
- Scardigno N., *Meta-morphè. La forma come espressione della vocazione durevole dell'architettura*, Milano 2020.
- Petrucchioli A., *After Amnesia, Learnin from the Islamic mediterranean urban fabric*, Altamura 2007.
- Strappa G., *Unità dell'organismo architettonico. Note sulla formazione e trasformazione dei caratteri degli edifici*, Bari 1995.
- Strappa G., *L'architettura come processo. Il mondo plastico murario in divenire*, Milano 2014.
- Strappa G., *Utilità degli studi sulla periferia est di Roma*, in Giuseppe Strappa (a cura di) *Studi sulla periferia est di Roma*, Milano 2012, p. 25.
- Strappa G. leva M., Dimatteo M.A., *La città come organismo. Lettura di Trani alle diverse scale*, Bari 2003.

the highlighting of the indissoluble relationship – in a hypothesis, already preconceived at that time, of a "city open" to morphological systems and structures – makes it possible to recognize in such unprecedented interpretations, again and again, the will to "infrastructure nature in order to inhabit it". That first experience, marked the future developments of their research, in fact, after a few decades some projects by Bisogni and Renna testify to a singular way to deepen the theoretical, methodological and operational assumptions contained therein in an experimental and operational sense. A development of those presuppositions that will take place in more analytical but at the same time analogical terms in Renna's projects and, in a more radical sense, in terms of possibility, through large architectures or ensembles (Bisogni, 2011) in close relationship with the forms of land to measure as a whole not only the consolidated city but also the open territory and the "city in extension", à-la Samonà, in the later works of Bisogni. Here we would like to refer to four fundamental experiences: the research and projects on Montecalvario (Bisogni, 1994) and for the northern outskirts of Naples by Bisogni; the reconstruction plan of Teora for the new settlement of Monteruscello by Renna. These projects differ in scale and character, but share an analogous civic demand and the essential crossroads that they establish each time with the research carried out in the university, which is distinctive of certain characteristics of the Neapolitan school. Bisogni's project for Montecalvario and Quartieri Spagnoli (fig.2), first formulated at the 1973 Triennale and openly inspired by Bramante's Belvedere, in the possibility of measuring the historic city with a single large piece of architecture, appraising the steepness of the Sant'Elmo hill, received two further reformulations: in the occasion of the 50th anniversary of the Faculty of Architecture of Naples in 1987 with a hypothesis of equipment or large outills placed at the foot of the hill, and at the 5th Venice Biennale in 1991 (Vitale, 2019) in the reconfiguration for the Harbour with a more contained new square and equipment connected to the sea-hill system. These studies and projects for the historic city will find through the so-called "Theory of the plate-clod" (Bisogni, 2011) its logical extension and re-signification in the city beyond the hills where, as in the "scales" of the thesis (Bisogni and Renna 1965; 1974), where some podiums-crepidomes welcome, like a "still lifes", public buildings (fig. 2) which, placed in relation to the navigable canal hypothesized by Luigi Cosenza, propose a new and advanced inter-scale dimension for the metropolitan city squeezed between the hills, Vesuvius and the Phlegraean Fields and the sea (fig. 1, fig. 2). Similarly, the post-earthquake reconstruction plan (with G. Grassi and others) for Teora (fig.3) by Renna (Pagano, 2012; Capozzi, Orfeo and Nunziante, 2016) in the possibility of redefining some new parts open to the landscape, distinct from the augmentation system of the path-matrix of the ridge, but more and more finally riots to a condition of landscape overlook or the analogical list of city ideas experimented in Monteruscello (fig.3) (Grassi, 1991; Pagano, 2012; Capozzi, Orfeo and Nunziante, 2016) – from ancient Priene and the terraces of Pergamon to the garden/dispersed idea of city (Renna, 1980) or to the 19th century bourgeois block city up to the "open city" of the modern era – testify once again how the experience of the theses, the idea of the "wise" urban construction correlated to the interpretation of the form of the land can